

Direttore: Raffaele Bonanni - Direttore Responsabile: Francesco Guzzardi - Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430 - Fax 068541233. Email: conquiste_lavoro@cisil.it. Proprietà Conquiste del Lavoro Srl. Società sottoposta a direzione e coordinamento esercitata da altri soggetti. "Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n.250/90 e successive modifiche ed integrazioni". Amministratore unico: Maurizio Muzi - Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - Tel. 06385098 - Amministrazione, Uff. Pubblicità, Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 i.12 - 00198 Roma - Telefoni 068473269 /270 - 068546742 /3, Fax 068415365 - Registraz. Tribunale di Roma n. 569 / 20.12.48. Autorizz. affissione murale n. 5149 del 27.9.55 - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) Art.1 comma 2 DCB - Roma. Filiale di Roma. Non restituire al mittente - Stampa: Metrotipo Spa, Via Vaccareccia, 27 Pomezia (Rm); Telematprint nord Srl, Via Risorgimento, 12 bis Senago (Mi). Una copia € 1,00 - Arretrata € 0,82. Abbonamenti: annuale € 103,30; iscritti alla Cisl € 41,50; estero € 155,00; comprensivo di "Conquiste dei Pensionati": maggiorazione di € 1,66. C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma.

"SALARI BASSI, EMERGENZA SOCIALE"

Salari dei lavoratori italiani sono i più bassi d'Europa, molte famiglie non riescono ad arrivare alla fine del mese: oggi "la questione salariale è un'emergenza sociale". Raffaele Bonanni ha aperto ieri mattina al Palazzo dei Congressi di Roma la prima Assemblea annuale della Cisl, rilanciando con forza la sfida su contrattazione e fisco che il sindacato confederale mette in agenda dopo il Protocollo sul welfare e la successiva consultazione.

La scritta "La Cisl unisce" campeggia su entrambi i lati del palco interattivo e ipertecnologico del Palazzo dei Congressi di Roma. La "fotografia" della prima fila del parterre sembra confermare plasticamente la verità dello slogan: le forze politiche di maggioranza e opposizione sono rappresentate ai massimi livelli. Da una parte Prodi, Veltroni, Fassino, diversi mi-

Assemblea annuale Cisl: Raffaele Bonanni lancia a Governo, opposizione e imprenditori la sfida di un patto sociale per lo sviluppo



nistri. Dall'altra Berlusconi, Fini, Casini, Cesa. La squadra di Confindustria è invece composta da Tronchetti Provera, Usai e Beretta. Il primo messaggio è per il Governo. Ed è una sollecitazione a conti-

nuare la strada tracciata con l'accordo di luglio, che il Parlamento deve sostenere. "Per il riequilibrio dei salari e delle pensioni - sottolinea il numero uno di Via Po - è necessario l'avvio di una significativa riduzione del carico fisca-

le". La scelta in questo senso "va avviata dal 2008" trovando una prima base di risorse in quanto stanziato per l'Ici e in quanto ottenibile dalla tassazione delle rendite finanziarie. Per questo Cgil Cisl e Uil hanno fissato una prima

manifestazione a Milano il prossimo 24 novembre. Certo è che "nella Finanziaria manca un'idea forte di intervento pubblico per la crescita e per l'equità - come dimostrano le inadeguate risorse per la famiglia e per la non autosufficienza - e ci sembra che gran parte delle risorse vengano disperse per tenere in piedi le esigenze del quadro politico".

Bonanni sollecita "un patto sociale per lo sviluppo, in grado di mobilitare tutte le energie, le risorse finanziarie pubbliche e quelle private". Tutti insieme - politica, sindacato e imprenditoria - "contro la congiuntura dei no che da troppo tempo ritarda la soluzione di nodi che stanno costando gap competitivi e condizioni civili precarie". Le principali urgenze riguardano infrastrutture ed energia. Hanno

Continua a pagina 2

Giampiero Guadagni

La passione della nostra azione al servizio del Paese

Una grande organizzazione formata da tanti soggetti che ne rafforzano l'immagine tra i lavoratori e nella società. E' un sindacato proiettato nel futuro che non perde il contatto con il presente la Cisl proposta dalla Conferenza nazionale organizzativa, "La Cisl unisce", aperta ieri a Roma. Tra i principali temi in discussione la modifica della modalità della rappresentanza dei lavoratori a partire dalla riorganizzazione delle categorie e dall'intercettazione delle fasce emergenti del mondo del lavoro, le donne, i giovani e gli immigrati.

Un soggetto forte, capace di interpretare i fenomeni e in grado di dare garanzie e risposte a milioni di lavoratori; orgoglioso del suo passato e dei suoi valori, ma pronto a reinterpretarli alla luce dei grandi cambiamenti in atto. Per Nino Sorgi, segretario organizzativo del-



la Cisl che ha aperto i lavori, è questa la strada da seguire già oggi in vista anche dei nuovi processi che verranno. Un bisogno di cambiare e di rinnovare l'organizzazione quello auspicato da Sorgi per rendere un servizio

Nino Sorgi ha aperto i lavori dell'Assemblea organizzativa

all'organizzazione e alle persone che essa rappresenta. E' una platea di delegati provenienti da tutta Italia quella che fino a domani si

confronterà per trovare nuove risposte e nuove soluzioni alle domande che ogni giorno il mondo pone al sindacato. I contenuti di que-

sta Conferenza nazionale sono sintesi del lungo percorso svolto durante quest'anno dalle Assemblee organizzative territoriali, regionali e di categoria. Tante le proposte e i contributi: dall'apertura di un ufficio confederale a Bruxelles per essere più vicini alle attività dell'Unione Europea, alla riorganizzazione dell'attività sindacale e dei delegati. Indicazioni utili, dunque, da chi vive il sindacato ogni giorno per aderire alla nuova società complessa che abbiamo di fronte. Sono nuovi modelli organizzativi quelli che si affermano sul fronte del lavoro: Sorgi spiega poi come il modello di sviluppo che si sta imponendo e che sta ottenendo risultati metta insieme la forza produttiva del distretto e la forza propulsiva della filiera; e che il collante

Continua a pagina 3

Silvia Boschetti

Birmania, Maung Maung

Lotta all'illegalità e al narcotraffico in Birmania, difesa dei diritti sindacali dei bambini lavoratori e quelli soldato. Anche nei giorni scorsi piccole manifestazioni si sono tenute in varie città della Birmania contro il regime militare. Un appello al sostegno delle lotte in Birmania è stato lanciato dal segretario generale del Ftub, Maung Maung, all'Assemblea Cisl, che ha sollecitato nuovi interventi del sindacato, della Cisl in particolare, per mantenere viva l'iniziativa in un clima di crescente repressione. I governi dovrebbero costringere il regime militare a risultati più vicini agli standard internazionali sul lavoro, perché malgrado le forti proteste, quello forzato continua a rappresentare una estesa realtà.

Altri servizi a pagina 15

Commenti/1: D'Antoni

Protocollo sul Welfare e contrattazione: Sergio D'Antoni, giunto all'assemblea Cisl in qualità di sottosegretario allo Sviluppo Economico, ha citato nella lista delle priorità temi tipici del sindacato. "È urgente - secondo l'ex segretario generale - tradurre in legge l'accordo del 23 luglio, nella versione originale, approvata da più dell'80% dei lavoratori". Ma bisogna anche rivedere l'altro accordo di luglio, quello del '93, per rilanciare i salari. "I tempi sono maturi - ha detto D'Antoni - per riformare la contrattazione. Anzi, siamo in ritardo. Il Governo non può intervenire ma dare un contributo, se le parti vorranno elaborare una propria ipotesi di modifica e sottoporla a una platea più ampia".

Commenti/2: Unione

È importante dare al Paese un segnale di forte coesione di tutte le forze politiche su un tema cruciale come la sicurezza dei cittadini. Piero Fassino raccoglie l'appello di Raffaele Bonanni alla ricerca del dialogo sulle questioni più urgenti per il paese. "Quando c'è un interesse fondamentale e una questione che tocca i sentimenti dell'opinione pubblica - ribadisce il presidente del Senato Franco Marini - è doveroso uno sforzo di unità. E lo dico come presidente di una Camera che non ha una maggioranza certa". L'unità politica sulle priorità nazionali sembra, però, ancora molto lontana. "Proprio nei giorni in cui si richiede la più ampia apertura possibile tra le forze politiche - protesta Renzo Lusetti (Pd) -, i leader della Cdl si alzano per non ascoltare l'intervento del presidente del Consiglio, denotando analfabetismo istituzionale".

Commenti/3: Cdl

Centro-destra in "formazione tipo" all'Assemblea della Cisl. Erano presenti, ieri, tutti i leader della Cdl, almeno fino al rompere le righe coinciso con l'intervento di Romano Prodi. In sala è rimasto solo Roberto Maroni. L'opposizione non ha concesso grandi aperture agli inviti al dialogo sulle riforme, rinnovati anche da Bonanni. Fa eccezione l'Udc che ha offerto una parziale disponibilità a un'intesa sulla riforma elettorale. Pierferdinando Casini ha sottolineato che, in questa materia, il congresso del proprio partito lo "vincola" alla scelta del sistema tedesco. Per quanto riguarda la stretta attuale, la Cdl ha stabilito che non voterà il "pacchetto sicurezza" a meno che non vengano accolte le proprie modifiche. L'Udc, però, ha deciso di ridurre il numero degli emendamenti alla Finanziaria, "anche per evitare l'alibi alla fiducia".

PRODI: MANTERREMO IMPEGNI SUGLI STATALI

Nessuna preoccupazione per il voto al Senato per le pregiudiziali sulla Finanziaria. "No", replica il premier a chi gli chiede se abbia qualche preoccupazione specifica per il fatto che la manovra approdi nell'Aula di Palazzo Madama. Il Professore ha un altro cruccio: "Non sono assolutamente rassegnato ad una diminuzione della crescita. Se mettiamo in atto le nostre misure possiamo mantenere un tasso di crescita che ci permetta di far diminuire la disoccupazione e avvicinarci alla media dei paesi europei", ha detto **Romano Prodi**, intervenendo all'Assemblea annuale della Cisl riferendosi all'andamento della crescita in Europa, che segna una diminuzione. Per il premier dunque la crescita è la sfida dei prossimi mesi. Perché solo la crescita può contribuire a creare nuova occupazione ed aumentare il livello di partecipazione alla vita produttiva del paese. Come a voler dire: la crescita economica è l'obiettivo cui tutti dobbiamo tendere assumendo ciascuno le proprie responsabilità e dando ciascuno il proprio contributo. Poi il problema delle retribuzioni. "Oggi - ha sottolineato il Professore - è ritornato al centro del dibattito il tema dei salari. Anch'io tempo fa avevo significativamente segnalato il dato riguardante i salari, concentrandomi in particolare su quello dei giovani, da quelli a più bassa scolarizzazione a quelli in possesso di titoli di studio più elevati". Per esempio, i nostri giovani ingegneri percepiscono le retribuzioni più basse in Europa, e non-



stante ciò il paese non ne beneficia in termini di attrazione di investimenti. Facile la soluzione: i bassi salari, o più generalmente il basso reddito disponibile, non aiuta lo sviluppo della domanda interna e quindi della crescita economica. Quindi sui salari si devono trovare soluzioni adeguate. E anche nel caso del pubblico impiego il premier è convinto di trovare una soluzione. "Vi voglio dire con molta onestà che il Governo ha sempre mantenuto gli impegni in materia anche se in molti casi è stato faticoso e continuerò a farlo; se nella legge Finanziaria non sono contenuti tutti gli elementi in proposito non significa assolutamente che il Governo voglia rinviare il rinnovo dei contratti, lo ripeto: noi manterremo gli impegni presi". Parlando di pubblico impiego ci si riferisce di solito agli aspetti retri-

butivi, ha sottolineato Prodi, ma il costo del lavoro non è l'unica voce da affrontare, allo stesso tempo dobbiamo rivedere e ridefinire le regole dell'organizzazione del lavoro, del merito, della produttività e della mobilità delle risorse umane compresa la formazione. Dunque, il sindacato non è spettatore passivo degli aspetti gestionali delle risorse umane nella Pa e "mi attendo dal sindacato un aiuto alla riforma e alla trasformazione, con una revisione del modello contrattuale sulla scia di quanto previsto dall'accordo di giugno, riallineare i tempi della negoziazione con i periodi di riferimento e il riconoscimento della produttività individuale, altrimenti diamo ragione a chi dice che da decenni si perpetua uno scambio tra Governo e sindacato a danno del paese: io ti rinnovo il contratto quando mi pare e tu fai

quello che ti pare". Questo rappresenterebbe un paradosso e tra l'altro si dà ragione a chi dice che stiamo colludendo a danno del cittadino e delle imprese - ha proseguito ancora il presidente del Consiglio - questo è il messaggio peggiore che può venire per Governo e sindacato, nel nostro accordo non ci sono solo cifre per il rinnovo contrattuale, ma uno sforzo per il rinnovamento della Pa: aiutiamoci a vicenda". Da notare che i leader della Cdl (Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini) hanno abbandonato la Conferenza nazionale della Cisl al termine dell'intervento del segretario Raffaele Bonanni e subito prima del saluto di Romano Prodi. Tra i big del centrodestra, solo il presidente dei deputati della Lega Roberto Maroni è rimasto al suo posto ad ascoltare l'intervento del premier.

Infine il metodo della concertazione, che ha portato a risultati estremamente importanti: "Non considero questo un processo concluso: ritengo che abbiamo solo iniziato il cammino, che dobbiamo perseguirlo e proseguirlo avendo sempre ben chiari gli obiettivi a cui tendiamo e anche i vincoli di cui dobbiamo tenere conto". Come dire: la concertazione non è una fase di questo cammino ma neanche un modo di governare. "Offrire, come abbiamo fatto in questi mesi, occasioni di dialogo non significa essere sotto ricatto - ha ribadito il presidente del Consiglio - anzi significa non solo ascoltare la società e le sue dinamiche ma sottoporsi a confronto e nella scorsa legislatura abbiamo visto dove le miopi prove di forza e il rifiuto del confronto hanno portato".

Rodolfo Ricci

"Salari bassi, emergenza sociale"

Segue dalla prima

il nome della Tav, ma anche dei rigassificatori, delle centrali a carbone e degli impianti eolici. E alla politica, in particolare, Bonanni chiede un clima diverso, "un leale impegno bipartisan sulle cose essenziali, che renderebbe più credibile qualsiasi proposta di riforma istituzionale" - a partire dal federalismo fiscale solidale con la nuova Carta delle Autonomie - necessaria per uscire dal "degrado di questo bipolarismo antagonista, dominato dalle minoranze", che ha sottratto ai cittadini "perfino il diritto di scegliere le persone che devono rappresentarci in Parlamento". Ma sui salari, motivo conduttore dell'intervento di Bonanni, pesano anche le vicende contrattuali. Sei lavoratori dipendenti su dieci sono in attesa di rinnovo e il ritardo medio è di 11 mesi con punte che toccano

anche i due anni. C'è il nodo riguardante il pubblico impiego: "Il Governo, non stanziando in Finanziaria le risorse necessarie, pregiudica di fatto l'obiettivo di riformare la Pubblica amministrazione secondo criteri di efficienza e produttività. Gli scioperi di fine ottobre hanno detto chiaramente al Governo che la questione delle risorse contrattuali non è risolta con una dichiarazione a futura memoria". Ci sono poi le vertenze che riguardano il privato. E qui la partita è giocata solo dalle parti sociali. Le regole del '93 mostrano i segni del tempo. "I 30 euro concessi ai lavoratori da Fiat e da altri gruppi sono una taccagneria rispetto agli utili aziendali. In busta paga arriveranno solo 15 euro, l'altra metà andrà al fisco". Bonanni la butta anche sull'ironia, paragonando questa vicenda "alle monete arroventate gettate ai poverac-

ci dal Marchese del Grillo". Il leader della Cisl sollecita piuttosto Confindustria a convocare *ad horas* i sindacati per parlare di riforma del modello contrattuale. "Abbiamo insieme ottenuto dal Governo gli incentivi per la contrattazione decentrata. Ora è il momento delle nostre responsabilità". La strada è quella di legare salari a maggiore produttività: i lavoratori devono poter contrattare a livello aziendale o territoriale. "L'obiettivo deve essere quello di lavorare meglio e di più, per produrre e guadagnare di più e stare meglio tutti". In questo modo, osserva Bonanni, si risolve anche "un vecchio problema che riguarda la precarietà. Precario è chi, nonostante sia flessibile, riceve meno salario ed ottiene minori tutele. E invece pensiamo che chi è più flessibile debba essere pagato meglio e debba essere maggiormente tutelato. Rispet-

to ad esso la dura contrarietà della sinistra radicale, in particolare all'abolizione della sovracontribuzione sul lavoro straordinario, è una vecchia pregiudiziale politica che non ha senso". Un capitolo della relazione del segretario generale della Cisl è stato dedicato, inevitabilmente, al tema sicurezza. I cittadini italiani, osserva Bonanni, "si aspettano un'azione efficace, rapida e non demagogica". Per affrontare la delinquenza ma anche la spinta xenofoba "occorre intervenire a monte, agire nei luoghi di origine, attraverso la collaborazione con quei governi, con quelle istituzioni religiose, con quei sindacati, per selezionare i lavoratori immigrati che sono una risorsa per le imprese". Insomma, "rigorosi con chi delinque ma considerazione per gli immigrati laboriosi e rispettosi delle nostre leggi".

Giampiero Guadagni

Finanziaria in Aula

E' iniziato iniziato l'esame in aula a Palazzo Madama della Finanziaria per il 2008 che si concluderà, secondo la tabella di marcia, mercoledì 14 novembre. Ventilata l'apposizione della fiducia sul provvedimento. La commissione Bilancio del Senato ha concluso la scorsa settimana i lavori, approvando un centinaio di emendamenti. In aula sono stati presentati circa 700 emendamenti, di cui circa 500 della Casa delle libertà, un centinaio dell'Udc e una ventina dei senatori della sinistra estrema Franco Turigliatto e Fernando Rossi, che ora fanno parte del gruppo misto. Un banco di prova, dunque, l'ennesimo, per la tenuta della maggioranza e del Governo Prodi. Si parte con il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità: al momento sono cinque, a firma Calderoli (Lega Nord), Saporito (An), Azzolini (Fi), Baccini (Udc), Andrea Pastore (Forza Italia), con i primi segnali sulla compattezza della maggioranza, poi, dopo la discussione generale, si passerà al voto degli emendamenti. Sul voto, sulle pregiudiziali di costituzionalità il Governo è ottimista: Palazzo Madama in serata, infatti, ha bocciato quelle presentate dalla Cdl. E anche se la maggioranza serra i ranghi, l'apposizione della fiducia da parte del Governo appare più certa. L'atmosfera è tesa: i senatori della sinistra critica Franco Turigliatto e Salvatore Cannavò, annunciano che su Finanziaria, welfare e decreto sicurezza, "siamo alla Caporetto della sinistra" e con queste misure, "noi siamo all'opposizione".

Tarelli: dalle parole ai fatti

”

E' ora di passare dalle parole ai fatti. Se il Governo non mette i soldi nella Finanziaria 2008, Romano Prodi sa benissimo che non si può chiudere nessun contratto". Così Rino **Tarelli**, segretario generale della **Cisl Fp**, commenta a *Conquiste* l'intervento del presidente del Consiglio, ieri a Roma, all'Assemblea organizzativa nazionale della Cisl a proposito del rinnovo contrattuale degli statali. "Ho sentito un passaggio del capo dell'Esecutivo - aggiunge Tarelli - a proposito del rispetto da parte sua di patti. Mi domando a quali si riferisce. Visto che non ne ha firmato nessuno. L'unico patto è quello di rinnovare il contratto, di sviluppare le professionalità e rendere più efficienti i servizi. Applicando il fatto il memorandum sul pubblico impiego".

Fiducia, solo se necessario

La Finanziaria arriva al Senato ma Prodi ostenta tranquillità. Il premier ha anche commentato l'ipotesi di utilizzare il voto di fiducia affermando che "nessuno desidera mettere la fiducia ma questa diventa necessaria se il numero degli emendamenti e la lunghezza della discussione lo renderà necessario". Lo stesso ministro dell'Economia, **Tommaso Padoa-Schioppa**, si dice fiducioso ma non esclude il ricorso alla fiducia, se servirà. "È uno strumento previsto dalla Costituzione - ha detto il ministro dell'Economia - e, se necessario, non c'è niente di male a utilizzarlo". Un'opzione che si è fatta più concreta dopo l'arrivo in Aula di oltre 600 emendamenti, "un dato - secondo il relatore **Giovanni Legnini** - non sufficiente a tenere lontana definitivamente l'ipotesi della fiducia, a causa degli equilibri delicati dell'Aula di Palazzo Madama".

Di Pietro: restiamo in piedi

Il ministro delle Infrastrutture, **Antonio Di Pietro**, confida in un passaggio senza scossoni della manovra Finanziaria al Senato nonostante il Governo abbia una maggioranza di pochissimi senatori. Parlando a margine di una conferenza stampa in Regione Lombardia, a quanti gli chiedevano se temesse una caduta del Governo in Senato sulla manovra, Di Pietro ha risposto: "Il primo giorno avevamo gli stessi numeri di oggi e da quel giorno molte cose buone sono state fatte. In molti ci hanno tirato i piedi ma siamo ancora lì". Di Pietro ha difeso i contenuti della manovra: "Questa è una Finanziaria che al di là delle critiche di routine, ha grandi pregi: prima di tutto non aumenta il sistema delle tasse, completa il quadro del risanamento, in ultimo coniuga sviluppo e solidarietà". Infine la sicurezza: la maggioranza di Governo è in grado di sostenere il decreto legge sulla sicurezza varato la scorsa settimana.

DAMIANO: PROTOCOLLO MOTORE DI SVILUPPO

Il protocollo del 23 luglio è la stella polare che può consentire al paese di riprendere la strada dello sviluppo e dell'equità. Lo ha detto Raffaele Bonanni, lo ha confermato Romano Prodi, lo ha ribadito **Cesare Damiano**. Soprattutto, per il ministro del Lavoro, il protocollo sul welfare è la strada per restituire il potere d'acquisto perduto alle retribuzioni da lavoro dipendente e alle pensioni. Ovviamente, ha sottolineato Damiano intervenendo ieri alla prima Assemblea annuale della Cisl, il primo passo spetta al Parlamento che dovrà approvare il Protocollo così come è stato sottoscritto da Governo e parti sociali. "L'impegno mio e del Governo - ha detto - è fare in modo che il Ddl sul welfare venga approvato prima della fine dell'anno, insieme alla Finanziaria". In questo modo, ha aggiunto, "ono-

reremo l'impegno, il patto con i cittadini" suggellato dalla consultazione unitaria di Cgil Cisl e Uil. Ma il richiamo più forte del ministro del Lavoro è stato per la politica. Rispetto al disagio e alla distanza che separa i cittadini dalla politica, per Damiano, il primo "atto di riconciliazione" dovrebbe essere "l'approvazione di una riforma elettorale che consenta agli elettori di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento". I destinatari privilegiati dei messaggi di Damiano sono gli alleati della sinistra. Quando si sta in una coalizione di Governo, secondo il ministro del Lavoro, bisogna agire in una logica di squadra e non di partito. In pratica un appello a moderare la conflittualità interna. "Siamo tutti stanchi di una politica piena di incomunicabilità e aggressività - ha detto - in cui la logica particolare fa venirci meno la logica della so-

lidarietà e la visione generale. In una coalizione serve il gioco di squadra, non deve vincere la logica di partito". Damiano ha ricordato che il protocollo è frutto della concertazione, che "abbiamo fatto rinascere con il contributo del sindacato, come metodo di confronto e di dialogo che può guidare il Paese verso l'equità e lo sviluppo". E sia nel Protocollo che nella Finanziaria ci sono passi importanti in questa direzione. Anzi, già nella Finanziaria 2007, ha ricordato Damiano, con la riduzione del cuneo fiscale per le imprese si è agito sul costo del lavoro a tempo indeterminato. Nel protocollo si è puntato ad aumentare le pensioni più basse. E il risultato, ha sottolineato, è una quattordicesima di 300 euro (in media) per i pensionati. Ma si è guardato anche ai giovani con la totalizzazione dei contributi previdenziali, la possibilità

di un riscatto della laurea più vantaggioso, l'aumento dei contributi per i lavoratori paracadutati e gli ammortizzatori sociali. Il potere d'acquisto delle pensioni, poi, sarà garantito anche attraverso specifiche sessioni di contrattazione (come chiedono i sindacati dei pensionati) per la rivalutazione delle pensioni. Mentre su quello delle retribuzioni "si può e si deve intervenire" accorciando la distanza tra l'inflazione programmata e quella reale. Perché gli aumenti registrati per le voci energia, affitti e mutui impediscono ai valori reali delle retribuzioni di tenere il passo con l'inflazione reale. Ed è qui che entra in campo la revisione del modello contrattuale. Damiano ha riservato a questo tema un passaggio centrale del suo intervento riprendendo la possibilità di puntare con decisione sul secondo livello, come da sempre so-

stiene la Cisl. "La maggiore produttività delle imprese - ha spiegato Damiano - va pagata ai lavoratori e bisogna intervenire per ridare forza al potere d'acquisto delle retribuzioni, rispettando le scadenze naturali dei contratti, estendendo la contrattazione, premiando lo sforzo e la produttività". La nuova sfida da affrontare, quindi, è quella di una produttività che, quando cresce, "diventa retribuzione per i lavoratori". Questo perché, ha proseguito, "i lavoratori lavorano meglio e di più se cooperano, se sono fidelizzati". Damiano si è "iscritto" subito nella squadra di chi ritiene che questi argomenti vadano lasciati all'autonomia delle parti sociali. "Non ci devono essere invasioni della politica, spetta alle parti sociali istituire un tavolo di confronto, anche se la politica non si tira di certo indietro". Il ruolo a cui pensa Damiano per il proprio dicastero è quello di un tutor capace di favorire la sintesi tra le parti. Anche se non ha rinunciato ad indicare come "stella polare" quella del superamento del modello del '93 tornando alla scadenza triennale e specializzando i due livelli di contrattazione. "In periodo di bassa inflazione - ha spiegato Damiano - costituirebbe elemento di semplificazione e riequilibrio". Mentre sulla partita fiscale il ministro ha messo le mani avanti: "In questa Finanziaria - ha detto - non ci sono le risorse necessarie per intervenire sui salari, ma nel medio periodo bisogna farlo per restituire il drenaggio fiscale e abbassare il peso del carico sulle retribuzioni".

**Francesco Gagliardi
Giuseppe Gagliano**



La passione della nostra azione...

Segue dalla prima

tra i due sistemi è costituito dal territorio. "Questo modello organizzativo - sottolinea Sorgi - è basato sull'integrazione e sul coordinamento e lo ritroviamo in tutte le organizzazioni vitali ed espansive, nel mondo dell'impresa come nella società civile e nell'amministrazione pubblica". Il segretario organizzativo della Cisl rileva come invece il sindacato "è fisicamente presente nei territori, ma è organizzato soltanto in settori verticale che, anche quando sono attivi, non hanno quasi mai l'opportunità di lavorare e progettare in senso orizzontale e trasversale". Appare quindi chiaro per la Cisl come il modello organizzativo tradizionale, pensato nel dopoguerra, renda il sindacato meno capace di incidere sui processi decisionali delle imprese, dei territori e della

politica, ruolo che, invece, il modello di concertazione pone al centro dei processi di sviluppo. Secondo Sorgi "non c'è proselitismo e non c'è futuro per l'organizzazione se il sindacato non è presente ogni giorno nei posti di lavoro. Non possiamo aspettare che i giovani diventino lavoratori per iniziare a dialogare con loro". A fronte di queste premesse la sfida è quella di sviluppare un nuovo modello di associazionismo. "Elemento centrale del nuovo modello - evidenzia Sorgi - è la persona alla quale proponiamo di stringere ancora di più il legame con l'organizzazione, passando dalla condizione legale di iscritto alla condizione progettuale di socio, per rafforzarne l'appartenenza, la partecipazione e la presenza militante". Un passaggio è stato poi dedicato da Sorgi all'importanza della comunicazione che "de-

ve uscire dallo spontaneismo per fare invece sistema"; sono infatti ingenti le risorse spese che non hanno però un adeguato riscontro. E' una situazione paradossale quella che denuncia Sorgi nella quale "spendiamo moltissimo per comunicare, ma non riusciamo a farci sentire. Allora dobbiamo ritornare a ragionare in termini di integrazione e coordinamento; pensiamo ad una cabina di regia confederale che possa fare sistema". Altro pilastro fondamentale è quello dedicato alla formazione a tutti i livelli. "C'è la necessità di definire un luogo per discutere di politiche formative - ribadisce Sorgi - a questo proposito abbiamo una grande tradizione, ma lavoriamo con calma ed attenzione, realizzando magari una banca dati formativa". Un appello a lasciarsi guidare dalla forza delle idee piuttosto che da ragioni estranee ai

valori cislini senza inseguire ad ogni costo "il mito del cambiamento" perché il futuro è adesso e quello di cui c'è bisogno è di mettere in moto un processo di trasformazione per dare nuovo significato all'azione sindacale. "Siamo qui per crescere e sviluppare - conclude Sorgi - anche per migliorare la qualità dei rapporti tra i cittadini, visto l'impoverimento del contenuto della cittadinanza". Un progetto ambizioso, ma possibile quello delineato dal segretario organizzativo che punta a "riportare la voglia di fare sindacato nella vita di tutti i giorni, nelle fabbriche come nelle case, a rinnovare la passione delle persone mature che con la loro esperienza possono dare un valido contributo. Usciamo da questa conferenza portando in ogni ambito un sindacato forte e vitale".

Silvia Boschetti

Modello contrattuale/1

Un tutoraggio "esterno" del Governo sull'eventuale riforma del modello contrattuale: la proposta lanciata ieri dal ministro del Lavoro **Damiano**, segnala il favore del Governo verso un superamento degli assetti fissati dall'accordo del 23 luglio '93. L'idea del tutoraggio è accolta positivamente dal segretario generale della Uil, **Luigi Angeletti**. "E' una posizione intelligente - ha affermato il sindacalista - Il Governo può dare un contributo, senza intervenire direttamente. La riforma sta alle parti sociali e i tempi sono ormai maturi per realizzarla". La "questione salariale", su cui ha lanciato un autorevole allarme il presidente di Bankitalia Mario Draghi, è al centro del dibattito politico e cresce il fronte di chi denuncia il logoramento del modello contrattuale attuale. L'appello al rafforzamento del secondo livello, lanciato ieri da Bonanni, ha raccolto molti consensi. Tra le numerose risposte positive non c'è ancora una presa di posizione ufficiale della **Cgil**, il sindacato maggiormente schierato a difesa della supremazia del contratto nazionale. Nessun commento a riguardo è giunto ieri da **Guglielmo Epifani**. Un no secco è arrivato, invece, dal leader della Rete 28 Aprile, **Giorgio Cremaschi**. "Dobbiamo dire un no grande come una casa - ha detto Cremaschi - alla proposta di riforma del sistema contrattuale. La Cisl propone la riduzione ulteriore della funzione salariale del contratto nazionale, a favore dell'azienda. È la stessa linea che portò ad abolire la scala mobile con la promessa di più salario nella contrattazione".

Modello contrattuale/2

Anche **Confindustria** si iscrive al partito della riforma della contrattazione. "In tempi strettissimi - ha detto ieri il direttore generale **Maurizio Beretta** - la nostra Associazione potrebbe convocare i sindacati ad un tavolo per affrontare il nodo della riforma del modello contrattuale. Gli industriali verificheranno nei prossimi giorni la disponibilità della **Cgil** a partecipare: sarebbe grave se non ci fosse la disponibilità del sindacato guidato da **Guglielmo Epifani**". E la contrattazione di secondo livello, nello specifico quella territoriale, è la risposta scelta da **Confartigianato** all'appello di **Bonanni** per rilanciare le retribuzioni. "L'emergenza salariale - secondo il segretario generale **Fumagalli** - conferma la necessità di attuare l'accordo sul federalismo contrattuale firmato da artigiani e sindacati 3 anni fa, per distribuire la produttività nei territori, dove essa si produce".

Modello contrattuale/3

Tre quarti dei lavoratori italiani in regime di *vacatio*; circa undici mesi per rinnovare i contratti nazionali. La questione della riforma di un modello di contrattazione che mostra chiari segnali di difficoltà, appassiona i sindacalisti **Cisl**. "Per noi della **Fisacat** - dice il segretario generale **Pierangelo Raineri** - le parole del ministro Damiano evidenziano quanto sia importante il ruolo che può svolgere la contrattazione di secondo livello. Penso ad esempio ai 400 mila lavoratori delle imprese di pulimento che da 29 mesi sono senza contratto, per i quali le norme attuali sono un freno al salario". I quattro anni per la parte normativa e i due per quella "economica ora non bastano più". Anche per questo il 16 e 17 novembre i lavoratori del commercio, turismo e servizi sciopereranno.

Modello contrattuale/4

L'intervento del ministro del Lavoro, **Cesare Damiano** "è in piena sintonia con la nostra cultura e con le nostre proposte fatte per regolare un mercato del lavoro sempre più flessibile e per cercare di diminuire la precarietà". Così **Maurizio Petriccioli**, segretario generale della Cisl Toscana commenta la proposta-Damiano. La riforma del modello contrattuale, con un'eventuale "supervisione politica", piace ai sindacalisti assiepati al Palazzo dei Congressi di Roma. "La contrattazione o è di livello territoriale o non è. Quella fatta a livello regionale non servirebbe molto - secondo il segretario generale della Cisl di Salerno, **Pietro Ciotti** - Penso che la contrattazione più è fatta vicino al luogo di lavoro migliore è il suo funzionamento. Speriamo che tutta la Cisl sia d'accordo". "La contrattazione di secondo livello - evidenzia **Fulvio Giacomassi**, segretario generale della Cisl milanese - di cui ha parlato Damiano è uno strumento importante di politica attiva del lavoro".



ragione della eventuale inefficienza dei risultati. La crisi di credibilità del sistema fiscale è un punto nodale della stessa credibilità rappresentativa delle istituzioni democratiche.

Ecco perché deve essere ridefinito il patto sociale tra cittadini e istituzioni, per il quale l'antico slogan dei coloni americani, "no taxation without representation", per l'Italia di oggi risulta ancora attuale.

La solidarietà verso le Regioni in difficoltà è fondamentale.

Ma deve essere chiaro che in queste realtà l'impiego di queste risorse deve risultare "trasparente", "produttivo", soggetto a verifiche.

Non è più tollerabile che Regioni che godono attraverso i trasferimenti dello Stato di finanziamenti di solidarietà per sostenere i propri servizi, arrivino a costare molto di più e per giunta risultino più inefficienti dei servizi organizzati dalle Regioni che partecipano al sostegno della solidarietà.

2. Crescita, risanamento, equità

La priorità, difficile da perseguire con efficacia senza la riforma della politica, è la promozione della crescita, sostenuta da misure forti di equità sociale.

Dobbiamo fare i conti con un debito pubblico, i cui interessi sono sottratti allo sviluppo.

Pur in una congiuntura internazionale favorevole, negli ultimi due anni, in una Europa cresciuta poco, con un forte traino della Germania, l'Italia complessivamente è cresciuta ancora meno e le stime sono state riviste al ribasso.

L'Italia appare poco esposta direttamente alla crisi dei mutui subprime, dicono gli esperti e noi lo speriamo, ma il contesto internazionale tende ad essere meno favorevole.

La restrizione nel credito, pur contrastata a fatica dalle Banche centrali, può incidere su consumi ed investimenti, la rivalutazione dell'euro rende meno competitive le esportazioni.

L'Italia continua ad essere "zavorrata" dai noti problemi strutturali irrisolti: lo squilibrio del Mezzogiorno, che arretra, anche nell'occupazione, li riassume tutti; il deficit di infrastrutture materiali e immateriali; il gap energetico; le liberalizzazioni mal fatte e incomplete; i ritardi delle nuove politiche industriali; le inefficienze della P.A.

Grazie, tuttavia, alla realtà produttiva di grandi, ma soprattutto di piccole e medie imprese dove tutti, capitale, capacità imprenditoriali, lavoratori si sono misurati con la sfida e il rischio della competitività, le esportazioni sono risultate la componente più dinamica della domanda e la bilancia commerciale è migliorata sia verso l'Europa che verso le altre aree.

Per la maggiore crescita, che si è ottenuta già dagli inizi del 2006, e per l'impegno, perseguito con determinazione, contro l'evasione fiscale e il lavoro irregolare, i conti pubblici sono migliorati.

La perdita di competitività del nostro sistema economico non è un destino, noi possiamo contrastarla. Abbiamo condiviso la scelta nella manovra finanziaria di un percorso "graduale" ma "certo" di risanamento truardato al 2011, in linea con gli impegni comunitari. Il governo non ha ceduto alle pretese più rigoriste della Commissione, che strangolerebbero le possibilità di crescita, e la destinazione conseguente di risorse ad obiettivi produttivi e di equità sociale.

Comunque la nostra opinione rispetto alla manovra è che manchi una idea forte di intervento pubblico per la

crescita e per l'equità e ci sembra che gran parte delle risorse vengano disperse per tenere in piedi le esigenze del quadro politico.

Il vero impulso riformatore della manovra finanziaria è l'impegno sull'Accordo di luglio che ci auguriamo il Parlamento sappia sostenere.

3. Patto sociale per lo sviluppo

Di fronte alla urgenza e alla gravità dei problemi da affrontare per fare uscire l'Italia dalla condanna della bassa crescita proponiamo al governo ed anche all'opposizione un **Patto sociale per lo sviluppo** in grado di mobilitare tutte le energie, le risorse finanziarie, pubbliche e private, le responsabilità dei diversi livelli istituzionali e delle parti sociali. E' giunta l'ora della serietà e della responsabilità: dobbiamo unirli tutti contro la congiura dei no che da troppo tempo ritarda la soluzione di nodi che stanno costando a tutti noi gap competitivi e condizioni civili precarie.

Infrastrutture ed energia sono l'urgenza delle urgenze e davvero dobbiamo saper costruire da subito un consenso che le liberi dal sequestro ideologico in cui si trovano.

La realizzazione della Tav e le tante arterie di comunicazione interna, i rigassificatori, le centrali a carbone, gli impianti per la produzione di energia eolica devono poter essere sostenute da un patto per il "fare" e per il "fare presto"

La montagna dei ritardi è talmente alta che nessuno può ritenere di scalarla da solo.

4. La questione salariale: contrattazione, fisco, lotta all'inflazione

In questi anni abbiamo subito un forte logoramento dei salari e delle pensioni.

I nostri salari, come tutti ormai riconoscono, sono i più bassi d'Europa, soprattutto con un crescente divario

generazionale a sfavore dei giovani.

Negli ultimi 10-15 anni vi è stata una forte redistribuzione di reddito a favore delle imprese.

Le famiglie più ricche, pur essendo il 10% della popolazione, detenevano negli anni '90 il 41% della ricchezza e oggi sono ancora più ricche con 7 punti in più a scapito dei redditi medi e di quelli bassi.

La disuguaglianza sociale in Italia è molto più grave che nel resto d'Europa, ci avvicina ormai alle grandi disuguaglianze degli States.

Molte famiglie non riescono ad arrivare alla fine del mese sia per il costo della vita, sia per il peso dei mutui e per la necessità sempre più frequente e diffusa di ricorrere ai prestiti bancari per sbarcare il lunario.

Ora siamo anche di fronte ad un balzo dell'inflazione, che covava da tempo e che non sembra avere soste.

La questione salariale, in Italia, è dunque una emergenza sociale.

I punti di attacco riguardano il rinnovo dei contratti, lo sviluppo della contrattazione decentrata, la riduzione fiscale, la lotta all'inflazione, quindi la politica dei redditi da anni abbandonata dai vari governi.

a) I contratti nazionali

Il sistema di determinazione salariale è in sofferenza sia nella parte della contrattazione nazionale che nella contrattazione di secondo livello.

Oggi 6 lavoratori dipendenti su 10 sono in attesa di rinnovo contrattuale ed il ritardo medio per la stipula è di 11 mesi, ma con punte che toccano il biennio.

Innanzitutto vanno rinnovati tempestivamente i contratti nazionali, compresi quelli pubblici.

Gli scioperi di fine ottobre del pubblico impiego e della scuola hanno detto chiaramente al governo che la questione delle risorse contrattuali non è risolta con una dichiarazione a futura memoria.

Deve essere chiaro a tutti che il governo, non stanziando le risorse contrattuali e non presentando proposte, che aspettiamo da mesi, per attuare il *Memorandum*,





pregiudica l'obiettivo di conseguire efficienza e produttività della P. A. e di premiare il merito. Lo sciopero riuscito dei metalmeccanici e quelli programmati puntano dritti al rinnovo e non sono distratti dalla mossa dei 30 euro della Fiat, seguita anche da altre imprese.

Diciamocelo: non è un gran gesto, è una "taccagneria" rispetto agli utili aziendali. In busta paga arriveranno solo 15 • l'altra metà andrà al fisco: l'equivalente di una pizza ed una birra.

Questa vicenda che è meglio trattare con ironia mi ha ricordato il "rischio" delle monete arroventate gettate ai poveracci dal Marchese del Grillo!

Se vuole, invece, essere un riconoscimento per i lavoratori, del loro ruolo per la performance aziendale, gli atti che ci attendiamo sono altri: innanzitutto la tempestività del rinnovo contrattuale.

Una congrua risposta salariale, per i meccanici, ma certamente anche per altre categorie, passa attraverso un nuovo inquadramento delle qualifiche, che riconosca le professionalità reali.

Ma il punto decisivo è l'attivazione di una contrattazione aziendale per distribuire produttività e relazioni industriali partecipative su tutti i fattori della produzione.

L'imprenditore che voglia essere avveduto, deve andare oltre i 30 euro, deve riconoscere anche il valore e la dignità del lavoro sul terreno professionale, della partecipazione alla gestione e agli utili, quando attraverso la partecipazione di tutti cresce la produttività!

b) La contrattazione aziendale

Per i salari, dunque, è decisivo aprire rapidamente una nuova stagione generalizzata di **contrattazione di secondo livello**, aziendale o territoriale, sostenuta dalle misure di incentivazione fiscale e previdenziale, contenute nell'Accordo di luglio.

Sono misure che tendono a mettere la produttività al centro delle relazioni industriali e a spostare il baricentro della contrattazione al livello decentrato, dove il maggiore profitto che si genera potrà essere redistribuito a favore dei lavoratori e dell'impresa.

Il punto è aprire subito il confronto negoziale tra le parti datoriali e sindacali per **ridefinire relazioni contrattuali** coerenti con questi obiettivi.

Il contratto nazionale, con una nuova periodicità triennale, deve assicurare esclusivamente la tutela salariale rispetto al costo della vita e le norme quadro sui rapporti di lavoro e sugli ambiti della contrattazione decentrata.

Va semplificato il numero abnorme dei contratti nazionali, che moltiplica i tempi dei rinnovi, ne complica gli sviluppi, esprime e favorisce la frantumazione delle rappresentanze.

Ed è anche matura l'esigenza di una regolazione contrattuale interfederale della rappresentanza, che le parti, nella loro piena autonomia, sono tenute a definire rapidamente.

Questo per superare il disordine contrattuale, l'eccessiva conflittualità strumentale spesso determinata dalle tante sigle prive di una significativa rappresentanza di lavoratori, ma con un accreditamento spesso esclusivamente politico.

Ma al centro del negoziato tra le parti datoriali e sindacali deve esserci la contrattazione di secondo livello.

Noi ci attendiamo ad horas una convocazione da parte degli imprenditori.

Abbiamo insieme ottenuto dal governo gli incentivi per la contrattazione decentrata.

Ora è il momento delle nostre responsabilità.



La risposta salariale, sulla cui necessità anche gli imprenditori convengono, per non essere effimera, può venire solamente dalla maggiore produttività, che i lavoratori devono poter contrattare al livello aziendale o territoriale, come già avviene in diversi settori produttivi.

Mancare l'obiettivo, addirittura malgrado gli incentivi fiscali e contributivi, provocherebbe un riflusso nei contratti collettivi nazionali di lavoro e della stessa distribuzione della produttività.

Per la Cisl allora la strada maestra per migliorare i salari è far crescere e redistribuire la produttività.

Il nostro obiettivo è **lavorare meglio e di più, per produrre e guadagnare di più e stare meglio tutti.**

In questo modo risolviamo anche un vecchio problema che riguarda la precarietà. Infatti noi abbiamo sempre sostenuto che precario è chi, nonostante sia flessibile, riceve meno salario ed ottiene minori tutele. Ed invece pensiamo che chi più è flessibile debba essere pagato meglio e debba essere maggiormente tutelato. Rispetto ad esso la dura contrarietà della sinistra radicale, in particolare, all'abolizione della sovra contribuzione sul lavoro straordinario, ovviamente contrattato, è una vecchia pregiudiziale politica che non ha senso rispetto alle nuove condizioni produttive di innovazione e competitività.

Occorre creare più ricchezza e che la ricchezza sia meglio distribuita.

Deve crescere la produttività delle imprese.

Per questo esse hanno bisogno anche di flessibilità, compresa quella sugli orari di lavoro.

Per conquistare e consolidare quote di mercato, esse devono rispondere con prontezza alle opportunità che si presentano, anche utilizzando, soprattutto le piccole imprese, più intensamente, all'occorrenza, la manodopera esperta e specializzata di cui dispongono e che hanno difficoltà di reperire nel mercato del lavoro. In questo modo si creano le condizioni anche per la crescita dell'occupazione.

Ma la partita non si esaurisce solo sulla questione salariale, pur tanto importante per noi.

Con la contrattazione decentrata la rivalutazione del lavoro deve realizzarsi con lo sviluppo degli istituti partecipativi, compresa la bilateralità, ad iniziare dall'analisi dei bisogni formativi e dalla programmazione della formazione sul lavoro.

I lavoratori devono contare di più rispetto ai diversi fattori: innovazione, formazione, organizzazione, qualifiche, mobilità professionale, flessibilità dei rapporti di lavoro, dell'orario e del salario.

Devono poter partecipare ai processi di accumulazione finanziaria attraverso i Fondi pensione e attraverso l'azionariato. I lavoratori, insomma, devono essere coinvolti nella governance aziendale attraverso la presenza nei Consigli di sorveglianza del sistema duale.

Il nostro impegno contrattuale dovrebbe però avere anche un sollecito riscontro negli assetti legislativi, per i quali in Parlamento ci sono già diverse proposte per la partecipazione alla governance d'impresa.

I lavoratori a cui si chiedono coinvolgimento personale, intelligenza, creatività, capacità di affrontare consapevolmente il nuovo, di lavorare assieme, di saper perseguire obiettivi comuni, partecipazione al rischio, non possono continuare ad essere considerati solo dei "salariati"!

Sono questi i titoli della partecipazione.

D'altro canto partecipazione e responsabilità, che sono le fondamenta di una società evoluta, possono fermarsi all'ingresso del posto di lavoro, che impegna gran parte del tempo e delle energie di ciascuna persona?

Questo spaesamento che riguarda i cittadini italiani, quasi non si avesse una comune missione, non dipende anche da questa alienazione sul lavoro?

Non nasce da qui, da questa esclusione, anche il radicalismo e l'antagonismo sociale, come anche il ripiegamento nell'isolamento e nella devianza sociale?

Nella politica della partecipazione sul lavoro dunque, nella democrazia economica, si gioca una partita più ampia della nostra crescita civile e democratica.

c) La riduzione del carico fiscale

Per il riequilibrio dei salari e delle pensioni, che migliori il potere di acquisto delle famiglie e stimoli la crescita economica, è necessario l'avvio di una significativa **riduzione del carico fiscale.**

Essa è ormai all'ordine del giorno e, per la vertenza su questo obiettivo, una prima manifestazione del sindacato è già fissata a Milano per il 24 novembre, per avviare la consultazione e la mobilitazione della base dei lavoratori e dei pensionati.

La nostra proposta è di iniziare, da subito, in questa Finanziaria, con un intervento apprezzabile sulla detrazione per lavoro dipendente e prevedendo un piano progressivo di riforma delle aliquote e degli scaglioni.

Per i lavoratori dipendenti un primo passaggio è senz'altro una ulteriore defiscalizzazione significativa dei miglioramenti contrattuali di secondo livello, per rafforzare l'impulso al salario di merito e di produttività.

Per noi la scelta del riequilibrio va avviata dal 2008 e una prima base di risorse, pur non sufficienti per accrescere significativamente la detrazione per lavoro di dipendenti e pensionati, potrebbe essere quanto stanziato per l'Ici e quanto ottenibile dalla tassazione delle rendite finanziarie.

A tale proposito diciamo che non è accettabile che in Italia, a differenza degli altri Paesi Ue, la rendita finanziaria con prevalente finalità speculativa continui ad essere tassata molto meno degli investimenti produttivi e dei redditi da lavoro, con gravi distorsioni in





termini di equità ma anche per l'economia. Pertanto, superando tutti i gravi ripensamenti governativi del 2007, va introdotta l'aliquota del 20%, facendo salvi i piccoli risparmiatori investitori. L'intervento sull'Ici suscita a dir poco molte perplessità.

Il riferimento al reddito fiscale non sembra tenere conto dell'alto tasso di evasione, oltre che togliere coerenza alla natura patrimoniale di questa imposta. La misura corre inoltre il rischio di essere un beneficio precario con la revisione, in atto, degli estimi catastali da parte dei Comuni, che comunque dispongono delle addizionali che si abbatterebbero su di noi aumentando il conto già salato che paghiamo ai nostri comuni, come molti hanno già fatto lo scorso anno. Ci sfugge ancora come il Governo alla fine ovvierà all'opposizione delle Regioni e delle Autonomie locali e a quali ulteriori gravami saremo chiamati a contribuire. Per noi la scelta più chiara ed efficace è appunto la riduzione fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati con un aumento significativo delle detrazioni. La pressione fiscale sul lavoro dipendente è alta e non è destinata a diminuire per tutto il 2008 e negli anni prossimi sono previste manovre più pesanti per il rispetto del patto di stabilità e per l'azzeramento del debito.

Si rischia allora che anche negli anni futuri, se non si dovesse intervenire, la pressione fiscale sul lavoro dipendente resterà inalterata o addirittura possa crescere.

D'altro canto nelle manovre finanziarie emanate da questo Governo le imprese, grandi e piccole, e il lavoro autonomo hanno ottenuto risparmi per le semplificazioni e ben 5 miliardi di riduzione fiscale con il taglio al cuneo.

Per il lavoro dipendente in tutte queste manovre, dato che la modifica Irpef dello scorso anno è consistita in una diversa distribuzione del carico fiscale tra le diverse scale di reddito, non vi sono stati ad oggi interventi fiscali percepibili mensilmente in busta paga e non ve ne sono, al momento, per il 2008.

Lo ricordiamo a tutti che i lavoratori dipendenti e i pensionati sono quelli che le tasse le pagano con certezza e fino all'ultimo centesimo contribuiscono per oltre l'80% dell'Irpef.

Lo scandalo dell'evasione fiscale è riconosciuto da tutti: secondo le Entrate risulta una base imponibile non dichiarata tra i 210 e i 250 miliardi, equivalenti a circa 100 miliardi annui di minori entrate.

Per la Cisl, proprio alla luce dei risultati conseguiti in termini di extra gettito, occorre proseguire la battaglia antievasione con molta determinazione e stringendo una all'alleanza tra lavoratori ed imprenditori che pagano le tasse. Questo è l'unico modo reale per ridurre la pressione fiscale.

Bisogna scavare in questa miniera di risorse, sottratte alle casse dello Stato, con una efficiente anagrafe tributaria, con studi di settore equi e certi, con accertamenti mirati e esemplari nei risultati.

Nei settori più critici, ad iniziare dai servizi alle famiglie, va sperimentato un contrasto di interesse fiscalmente vantaggioso per chi chiede la prestazione come già avviene da anni per le ristrutturazioni delle



abitazioni.

Il successo della lotta all'evasione, in termini di entrate complessive, comporta un aumento della pressione fiscale, per cui diventa necessaria e dà credibilità alla stessa lotta all'evasione, **un'azione di restituzione e di redistribuzione del gettito** per due motivi: per aumentare l'equità e premiare i contribuenti onesti e per avere effetti positivi sulla crescita economica.

La politica da perseguire non è quella della ossessione dei tagli della spesa pubblica ma della sua qualificazione ed efficienza.

Vanno potenziati, invece, tutti i meccanismi di responsabilizzazione, da quelli del federalismo per Regioni e Autonomie locali.

d) La lotta all'inflazione

Governo ed enti locali devono attivare un'agenda della **politica dei prezzi** sulle questioni emerse da tempo e che sono alla base del preoccupante balzo inflazionistico di ottobre.

In questa situazione crediamo che all'Antitrust si dovranno affidare poteri più forti per un efficace contrasto alle pratiche speculative ed agli innumerevoli cartelli che costano agli indifesi cittadini una riduzione notevolissima del loro reddito.

Bisogna subito dar corso al monitoraggio degli effetti della liberalizzazione dell'energia elettrica; al maggiore onere dei servizi bancari e dei mutui rispetto agli altri paesi, segnalato dalla stessa Banca d'Italia; le persistenti tensioni sulle tariffe locali; la forbice tra i prezzi spuntati dagli agricoltori e quelli pagati al dettaglio in modo tale

che i cittadini possano sapere cosa succede ed il governo finalmente intervenire.

Con una inflazione che cresce a causa degli aumenti sui generi alimentari di prima necessità, energia, trasporti, carburante, l'onere sociale per le famiglie è particolarmente pesante. I loro consumi sono ulteriormente scoraggiati, oltretutto con pesanti effetti negativi sulla economia.

Chiediamo che il confronto sia aperto con il governo centrale e con i governi locali per una nuova politica dei redditi.

5. L'indignazione

Ma anche tutte le misure della manovra sulle politiche sociali scontano una distanza troppo vistosa rispetto ai programmi annunciati, dalla *Conferenza sulla famiglia* del giugno scorso alla *Conferenza Nazionale sulla casa* dello scorso settembre.

E' proprio con riferimento alla famiglia, che per noi è stata sempre una priorità, al di là delle chiacchiere udite in questi mesi, che suscita la nostra amarezza lo stanziamento annunciato di soli 200 milioni per finanziare il **Fondo per la non auto sufficienza**.

Ricordiamo a tutti che gli inabili nel nostro Paese sono oltre 3 milioni tra giovani ed anziani e rappresentano un dramma per le loro famiglie e principalmente per le donne che se ne devono fare carico.

Noi sappiamo che il problema dovrà essere affrontato con gradualità e con un riordino delle diverse misure già in atto, ma bisogna aumentare davvero di più di quello che si è annunciato e pensiamo che lo si possa fare attraverso la rimozione prevista in Finanziaria della posta di bilancio per gli incapienti che assommano a 12,5 milioni.

Naturalmente noi non siamo contro i poveri, ma abbiamo tanto buon senso da dire che non ci stiamo a coprire un regalo che si farebbe proprio a coloro che denunciando un reddito inferiore a quello percepito e grazie a queste provvidenze ottengono un premio per la loro infedeltà alla Repubblica.

Il governo deve rimuovere questa ingiustizia, diversamente siamo pronti a mobilitarci.

Gentili ospiti, amiche e amici

Abbiamo indicato le priorità essenziali su riforma della politica, crescita, dignità del lavoro e giustizia sociale, perché l'Italia esca finalmente dal tunnel in cui siamo entrati da troppo tempo.

Non sono semplici rivendicazioni.

Siamo convinti che si esce dal tunnel solo se prevale in tutti, ad iniziare dalla classe dirigente, responsabilità e ricerca di coesione, che è la nostra persistente preoccupazione.

Ed anche tutto il sindacato deve rendersi consapevole dei grandi cambiamenti avvenuti nel mondo del lavoro e nella società.

Il cambiamento richiede da parte nostra una riconsiderazione profonda del modo di sviluppare e tutelare il lavoro e di affermare i termini nuovi della solidarietà, contribuendo anche in questa nuova stagione a ridare vigore all'economia e alla democrazia.

Per noi, per il sindacato vuol dire improntare la nostra azione ad obiettivi di riforma e di partecipazione, abbandonando i vecchi accampamenti destinati a diventare solo delle riserve, per inoltrarci invece nei sentieri della nuova solidarietà e della responsabilità.

In momenti tanto difficili, sento che dovrebbe guidarci l'insegnamento di Aldo Moro che già allora percepiva le insidie presenti nella nostra comunità:

"La stagione dei diritti e delle libertà risulterà effimera se non nasce un nuovo senso del dovere."





spetta a noi l'onere della ricerca di nuovi meccanismi di coerenza nell'arco di vita della persona, per rimettere in equilibrio il piatto dell'economia di concorrenza con il piatto della domanda sociale di benessere.

Le persone, ed in particolare i giovani, devono sentire che esiste la possibilità di far quadrare il mondo dei bisogni individuali con l'appartenenza alle strutture primarie: famiglia, amicizie, studio e lavoro.

Ma lo stesso discorso fatto per i giovani vale per le donne, per gli anziani, gli immigrati.

Tutti devono poter sentire che non sono soli, devono poter sentire che c'è un mondo, ospitale e solidale che li attende. Altrimenti le distanze tra le generazioni e le diversità fra i tanti segmenti della società, con i rispettivi carichi di egoismi e particolarismi, diventeranno ben presto emergenza sociale.

Le questioni legate alla diversità, alla mediazione culturale, alla differenza di genere come alle pari opportunità non sono più questioni che riguardano piccole minoranze.

Sono temi che si intrecciano ogni giorno nella vita di tutti noi, questioni che ci toccano nelle famiglie e nei posti di lavoro, nelle case e nelle occasioni di vita sociale e di tempo libero.

Sono parte integrante della nostra nuova condizione umana.

Non possiamo più limitarci a pensare solo a chi lavora "nel posto di lavoro" e chiudere gli occhi sul resto del mondo.

Dobbiamo spingere lo sguardo oltre il posto di lavoro, lungo le strade insospite delle città, nelle case e nei luoghi di aggregazione, nelle scuole e nelle università, nei servizi pubblici e nel mercato globale.

Ovunque ci sono delle persone, dobbiamo essere presenti e portare la nostra idea di domani, la nostra idea dello stare bene insieme, la nostra idea di casa comune.

Dobbiamo portare le nostre idee ed i nostri progetti tra le persone, per testimoniare che non stiamo facendo scena, che non è la solita storia del parlare bene e del razzolare male.

Dobbiamo dimostrare che vogliamo e possiamo fare bene insieme.

5. Intanto, sul fronte del lavoro si affermano nuovi modelli organizzativi.

Il modello di sviluppo che si sta imponendo e che sta ottenendo risultati importanti sotto il profilo del successo, mette insieme la forza produttiva del distretto e la forza propulsiva della filiera.

Il collante tra i due sistemi è costituito dal territorio. Proprio il territorio è l'elemento nuovo del modello di sviluppo integrato.

In questi ultimi anni è maturata, in tutti i settori della società, l'esigenza di un rapporto equilibrato tra obiettivi di crescita economica e obiettivi di equità sociale. Guardiamolo bene questo modello, perché può fornirci delle indicazioni molto utili per ridisegnare le forme della nostra presenza organizzata.

Questo modello organizzativo è basato sull'integrazione e sul coordinamento e lo ritroviamo in tutte le organizzazioni vitali ed espansive, nel mondo dell'impresa come nella società civile.

Noi, invece, siamo fisicamente ben presenti nei territori, ma siamo organizzati soltanto in settori verticali che, anche quando sono vitali ed attivi, non hanno quasi mai l'opportunità di lavorare e progettare in senso orizzontale e trasversale.

Il nostro modello organizzativo, pensato nel dopoguerra, ci rende meno capaci di incidere sui processi decisionali delle imprese, dei territori e della politica.

Lo sviluppo della concertazione e della contrattazione su due livelli richiede l'intervento di tre attori: governi locali, imprese e organizzazioni sociali.

Queste sono le premesse di una nuova e ricca partecipazione alle decisioni che modellano il futuro. Sono le nuove forme di democrazia dei processi di governance, che promuovono un ruolo più forte e responsabile del lavoro.

Tutto ciò lo abbiamo detto, lo abbiamo chiesto e voluto, ma oggi tutti noi sappiamo che non ci siamo ancora organizzati per trasformare quelle intuizioni giuste in strutture, pratiche quotidiane, intelligenza di sistema.

6. Siamo avvertiti e consapevoli che tutto intorno a noi è cambiato. Il lavoro della Conferenza sarà quello di

mettere a punto il nuovo modello associativo.

Non facciamoci ingannare dai numeri e non nascondiamo i problemi che abbiamo dietro il muro dei numeri. E' vero che negli ultimi venti anni, dal 1985 ad oggi, le adesioni alla Federazione nazionale pensionati sono triplicate.

E' anche vero che, grazie all'azione dell'Anolf, una quota importante degli attivi (più del 10%) è rappresentato da lavoratori immigrati.

Ciononostante, il dato complessivo degli iscritti passa dal 6,1% del 1985 all'odierno 5,5% ed il recupero degli ultimi anni non è proporzionale alla crescita dell'occupazione.

Inoltre, la quota delle lavoratrici iscritte rimane inferiore a quella che si riscontra nelle forze di lavoro, a testimonianza di un sindacato ancora poco accogliente.

Facciamoci, con molta franchezza, tre domande:

1) il nostro modello di presidio delle categorie, soprattutto nei nuovi lavori e nei modelli produttivi che si stanno affermando, è all'altezza della situazione?

2) l'attività di proselitismo (e più in generale di presidio) nei luoghi di lavoro è costante e visibile?

3) siamo capaci di valorizzare il lavoro ed arricchire il campo d'azione delle nostre strutture di servizi?

Le cifre dicono di no.

Detto in parole povere: la Cisl non sta male, ma ha sessant'anni e comincia a dimostrarli tutti.

Non siamo ancora malati, ma abbiamo bisogno di tenere sotto controllo lo stato di salute della nostra struttura portante.

I piccoli problemi vanno affrontati adesso, prima che diventino fattori di crisi.

Se non interveniamo subito, ci condanniamo ad un futuro incerto.

Il cambiamento della società, che si rispecchia nel cambiamento della nostra base associativa, dobbiamo accompagnarlo aprendo una riflessione senza pregiudizi sulle nuove energie della nostra società, come i giovanissimi e gli studenti, i giovani lavoratori, i lavoratori atipici, gli immigrati e le donne, che ancora oggi partecipano al lavoro molto poco rispetto ad altri Paesi.

Dobbiamo ragionare meglio e di più sulle nuove professioni e sui lavoratori della conoscenza.

Tutte componenti oggi poco rappresentate nella nostra organizzazione, negli organismi statutari e nei gruppi dirigenti a tutti i livelli.

Il cambiamento della società dobbiamo accompagnarlo acquisendo una conoscenza più estesa e molto più approfondita della nostra stessa organizzazione, delle persone che ci lavorano e di quelle che ci chiedono di rappresentarle, in modo da comprenderne meglio attese e bisogni e valorizzare al meglio le nostre risorse.

Queste sono le premesse per sviluppare, in modo progressivo e consensuale, il nuovo modello di associazionismo che ruota intorno alla persona, alla quale proponiamo di stringere ancora di più il legame con l'organizzazione, passando dalla condizione legale di "iscritto" alla condizione progettuale di "socio", per rafforzare l'appartenenza e la presenza militante. Gestire un socio vuol dire porsi in una posizione di ascolto e risposta tempestiva.

Il socio, da parte sua, deve avvertire con chiarezza di avere un margine di partecipazione ampio, di avere uno spazio vero, nel quale il suo pensiero e le sue esigenze sono ascoltate e la sua presenza ha peso decisionale. Servono perciò nuovi strumenti, nuove istanze che facilitino il coinvolgimento dei soci nella vita dell'organizzazione a tutti i livelli.

Alla Conferenza chiediamo, in sostanza, di disegnare modi e contenuti di questa nuova visione partecipativa, adeguando le forme dell'organizzazione confederale ed il sistema di relazioni che ne deriva.

Senza un processo pacifico, graduale e condiviso di trasformazione che tocchi e coinvolga tutte le istanze dell'organizzazione, rischiamo che la neutralità della professione (cioè il fare bene le cose tecniche) si

TESSERAMENTO 2006

SETTORI	Tess. 2005	Tess. 2006	Diff. V.A. 2006/2005	Diff. % 2006/2005
INDUSTRIA	645.752	658.483	12.731	1,97
AGRO-INDUSTRIA	276.013	276.203	190	0,07
PUBBLICO IMPIEGO	555.876	565.655	9.779	1,76
TRASPORTI	104.024	107.082	3.058	2,94
TERZIARIO	377.341	388.902	11.561	3,06
VARIE	122.364	129.821	7.457	6,09
Totale Attivi	2.081.370	2.126.146	44.776	2,15
FNP-CISL	2.159.180	2.173.431	14.251	0,66
Giovani/Disoc.	47.001	47.375	374	0,80
Totale Generale	4.287.551	4.346.952	59.401	1,39



sostituisca alla forza della vocazione (cioè il saper portare testimonianza dei valori sul posto di lavoro). A parole, tutti prevedono, desiderano ed auspicano la partecipazione, la militanza, la presenza democratica. Il fatto che oggi si giochi cinicamente anche su questo, dimostra a quale livello di aridità culturale sono arrivati certi gruppi dirigenti di questo Paese. Noi non possiamo piegarci alla vaghezza, al pessimismo, all'indifferenza. Non possiamo lasciarci andare nel minestrone indistinto del politichese televisivo, né cadere in silenzio di fronte all'arroganza di certa marginalità sociale, che pretende di rappresentare tutto e tutti. Non possiamo nemmeno accettare passivamente che la deriva politica ci porti ad una democrazia senza popolo e senza vera partecipazione, tutta rinchiusa nei circoli esclusivi dei gruppi dirigenti. Non possiamo accettarlo perché, a differenza di altri, noi non ci siamo perduti nel mercato globale e nemmeno siamo prigionieri di sogni vecchi un secolo. Non possiamo accettarlo perché dentro di noi, nel nostro Dna, abbiamo una direzione di marcia netta e definita ed una bussola ben costruita per orientarci nei passaggi più difficili.

7. I concetti di integrazione e coordinamento danno nuovo valore alla nostra visione della Confederalità e dell'autonomia.

Per noi integrazione significa mettere insieme le risorse in modo finalizzato, vuole dire corresponsabilità, mutua accettazione, cooperazione nella diversità, perché per noi le differenze non sono elementi da neutralizzare, ma ricchezze da valorizzare. Coordinamento, invece, è l'azione che consente di raggiungere la massima integrazione tra il progetto e l'esecuzione, la logica che porta le risorse di molti a convergere sullo stesso obiettivo. Abbiamo appena visto che le nuove forme economiche di successo si fondano su integrazione e coordinamento. Come possiamo pensare di gestire oggi una macchina complessa, articolata, capillare come quella confederale, senza questi strumenti strategici? E tutte le cose che ci siamo detti finora hanno un loro preciso punto di partenza fra cui la conoscenza approfondita dell'organizzazione da definirsi attraverso l'anagrafe completa ed unitaria di tutti gli iscritti anche quelli degli enti e dei servizi. Questa è la pietra angolare della nuova costruzione organizzativa. E' un atto necessario, per costruire una base informativa solida delle presenze, delle competenze, dei bisogni e delle preferenze dei soci. E' anche un atto dovuto, nella logica della trasparenza amministrativa e della partecipazione progettuale dei soci. Questa conoscenza approfondita e condivisa, questo nuovo modo di fare associazionismo aperto è indispensabile per investire, crescere, rafforzare la presenza sui posti di lavoro e raggiungere la pienezza degli obiettivi, migliorando gli strumenti e le forme organizzative. Ma gli strumenti e le forme da soli non cambiano le cose. Abbiamo bisogno di fare scelte coerenti e di farle vivere nel tessuto muscolare dell'organizzazione. Integrazione e Coordinamento ci consentono di ridisegnare il "parco dei servizi Cisl" oggi disponibili, ricollocandoli in termini di sistema. Per ciascuna organizzazione della Cisl il ridisegno diventa possibilità di apertura della gamma di offerta, di ampliamento del mercato, di allargamento della base associativa, di miglioramento delle prestazioni complessive. Potremmo così definire spazio, ruolo e presenza anche dell'Anteas, l'unica società Cisl promossa dalla Fnp dedicata esclusivamente al volontariato. Allo stesso modo, integrazione e coordinamento ci

consentirebbero di promuovere il rilancio e la valorizzazione degli "uffici vertenze", che oggi assumono valenza strategica nel panorama dell'accoglienza. Per la Cisl si avvierebbe, così, il miglioramento dell'integrazione orizzontale e verticale, coinvolgendo confederazione, federazioni e organizzazioni di servizio, per avere da un capo una cabina di regia guidata dalle strutture più consolidate, magari attraverso un nuovo soggetto costituito ad hoc, e dall'altro capo il terminale territoriale rappresentato dalla nuova figura del delegato dei servizi sul posto di lavoro (Sas). L'andamento delle iscrizioni e lo sviluppo delle nostre società di servizi hanno creato, in questi anni, le condizioni per una gestione economica senza grandi tensioni. Però c'è un dato che deve farci riflettere: mentre il costo della delega è rimasto invariato, il costo di gestione delle strutture sindacali e dei servizi è cresciuto di 5 punti. Abbiamo perciò bisogno di ragionare anche su una serie di questioni che riguardano il buon andamento della gestione amministrativa. Bisogna innanzitutto verificare il grado di attuazione della delibera confederale sulla ripartizione delle quote degli iscritti tra centro e periferia, ed eventualmente apportare i correttivi necessari. Ma l'equilibrio non basta, è necessario pensare a strumenti di bilancio tarati sulla capacità progettuale, pensare a

servizi e casse comuni, anche consorziando le strutture più piccole. Ecco dove nasce il bisogno di rivedere i criteri di gestione delle risorse economiche: dalla necessità di assicurare da subito maggiori garanzie agli iscritti e a tutti quelli che lavorano con noi. La ricerca della massima attenzione nella gestione delle risorse comuni consente di rafforzare la struttura esistente e di sviluppare nuovi servizi. Se condividiamo questi obiettivi, troveremo anche il modo di integrare maggiormente, nella vita e nello spirito confederale, le nostre società di servizio e soprattutto le persone che ci lavorano, in modo da valorizzarne le competenze ed il potenziale di sviluppo in nuovi campi di attività, con gli strumenti di messa in rete e coordinamento. Da un lato, e giustamente, crescono le richieste che provengono dai territori, dall'altro cresce l'esigenza di raggiungere un maggiore equilibrio tra le risorse disponibili e la loro destinazione. Non possiamo più fare a meno di strumenti tecnici e culturali che consentano il pieno utilizzo mirato delle risorse ed il raggiungimento di economie di scala. Aumentare l'efficienza dell'organizzazione è l'obiettivo dei prossimi anni, ma non è un obiettivo fine a se stesso. Serve per accrescere il valore della nostra presenza nella società e nell'economia italiana, attraverso un

TESSERAMENTO 2006				
FEDERAZIONI	Tess. 2005	Tess. 2006	Diff. V.A. 2006/2005	Diff. % 2006/2005
FEMCA - Energia, Moda, Chimica	134.621	132.265	-2.356	-1,75
FLAEI - Elettrici	19.857	19.760	-97	-0,49
FILCA - Costruzioni	248.457	259.517	11.060	4,45
FIM - Metallmeccanici	190.306	194.387	4.081	2,14
FISTel - Inform. Spett. Telecom.	52.511	52.554	43	0,08
FAI - Agroalimentazione	205.079	202.392	-2.687	-1,31
UGC - Unione Gen. Coltivatori	70.934	73.811	2.877	4,06
FP - Funzione Pubblica	318.601	324.349	5.748	1,80
CISL Medici	6.614	7.015	401	6,06
CISL Scuola	208.597	211.451	2.854	1,37
CISL Università	10.419	10.580	161	1,55
FIR - Innovazione e Ricerca	3.600	3.669	69	1,92
SINALCO - VVF	8.045	8.591	546	6,79
FIT - Trasporti	104.024	107.082	3.058	2,94
FISASCAT - Com. e Turismo	177.502	185.415	7.913	4,46
FIBA - Assicuraz. e Credito	84.491	85.414	923	1,09
FLP - Lavoratori Poste	65.102	65.304	202	0,31
CLACS	23.871	25.393	1.522	6,38
ALAI CISL	26.375	27.376	1.001	3,80
Frontalieri	10.550	10.717	167	1,58
Associazione Quadri	1.518	1.551	33	2,17
Preadesioni Cisl	110.296	117.553	7.257	6,58
Attivi	2.081.370	2.126.146	44.776	2,15
FNP-CISL	2.159.180	2.173.431	14.251	0,66
Giovani/Disoc.	47.001	47.375	374	0,80
Totale Generale	4.287.551	4.346.952	59.401	1,39



sindacalismo sempre più professionale nello stile e più volontario e gratuito nelle motivazioni. Le Ust sono e rimangono gli agenti naturali del coordinamento territoriale, perché consentono di presidiare le filiere produttive e possono avere un ruolo importante per la qualità dell'attività locale delle Federazioni.

Le Ust rappresentano, invece, il focus del governo politico delle concertazioni regionali, per noi che vogliamo il potenziamento della contrattazione decentrata.

Insieme, possiamo pensare di ridisegnare il modello di presidio verticale delle nostre Federazioni, in modo da renderlo sempre più adeguato a rappresentare l'evoluzione dell'economia e dei nuovi lavori, dalle filiere ai lavori atipici, ai territori.

Senza integrazione e senza coordinamento non si ottiene efficienza organizzativa, né si può esercitare il presidio politico delle aree di competenza degli organismi territoriali.

E' necessario, quindi, far crescere nella nostra organizzazione a tutti i livelli una cultura dell'integrazione e del coordinamento più estesa e condivisa.

La Cisl unisce perché non ricorre alla tecnocrazia né alla centralizzazione oligarchica.

Il rinnovamento vive solo attivando le volontà e le aspettative di tutti in un grande progetto unitario di trasformazione, altrimenti il nostro sforzo rimane nella traccia della manutenzione ordinaria, della gestione grigia che non attrae risorse pregiate, che non riscalda i cuori e non stimola le menti.

8. Nella nostra bussola valoriale, la Confederalità e l'Associazione rappresentano due immutabili punti cardinali.

La società globale frammenta sempre più le appartenenze, i particolarismi e gli egoismi tendono ad assumere sempre più forza e vigore.

Dove noi vediamo persone, il mercato vede solo target e potere d'acquisto.

La Confederalità ci consente di ricomporre in una visione unitaria e coerente la frammentazione e la polverizzazione che già oggi segnano la vita delle persone.

La Confederalità è una "rete consapevole di reti" che interagiscono per uno stesso fine, integrando le competenze tradizionali con quelle di nuove figure di operatori intercategoriale.

Per valorizzare questa "cultura della Confederalità" la Conferenza dovrà individuare momenti di elaborazione di politiche comuni alle categorie che incoraggino la relazione e le sinergie tra Federazioni.

Integrazione non significa appiattimento delle singole realtà federali e, meno che mai, una lesione della loro autonomia.

La costruzione e lo sviluppo delle reti, dei sistemi integrati che interagiscono per uno stesso fine, vanno di pari passo con la conoscenza dell'organizzazione.

I risultati positivi che le nostre società di servizi conseguono ci confermano che la Cisl è un "marchio sociale" che attira la fiducia delle persone in molti momenti della vita attiva.

L'appartenenza all'universo Cisl è un valore che va ben oltre la rappresentanza sindacale: apre nuovi orizzonti associativi, dal momento che ci rende un'organizzazione di riferimento rispetto ad una molteplicità di esigenze dell'individuo.

E' questo il terreno naturale del prossimo ciclo di sviluppo della nostra organizzazione.

I temi dell'associazionismo e del proselitismo dovrebbero riportarci alla memoria chi siamo e da dove veniamo: non c'è proselitismo e non c'è futuro per l'organizzazione, se non siamo presenti nei posti di lavoro.

Possiamo essere contestati, ma non possiamo essere assenti.

E' così che la Cisl unisce: facendo solidarietà vera, senza perdere identità, costruendo pazientemente le nuove motivazioni culturali ed organizzative per una



confederalità condivisa e rinnovata.

La Cisl unisce perché crea consenso intorno a progetti concreti, praticabili, nati nei territori e sostenuti dalla comunità confederale.

9. Traduciamo ora i principi ed i valori in fatti concreti, iniziative, modelli operativi ed organizzativi a favore di chi avverte il bisogno di rappresentanza.

In Italia la questione giovanile rischia di essere la principale emergenza.

Quella dei giovani e dei giovanissimi è, quindi, la nuova, grande frontiera per tutta la Cisl.

La capacità di stare sui confini si traduce operativamente in termini di ascolto, intercettazione, accoglienza.

Se vogliamo coinvolgimento e consenso, dobbiamo affidare responsabilità, dare tutela e visibilità.

Perché questo processo sia davvero innovativo è importante essere convinti del ruolo vivificante che la responsabilità e il protagonismo dei giovani possono esercitare all'interno della Cisl, oltre che nell'insieme della società.

Significa presidiare con attenzione ed efficienza non solo l'universo giovanile esterno al sindacato, ma anche valorizzare le forze giovanili che sono presenti nella Cisl, tra gli iscritti, i simpatizzanti, gli operatori.

Il sindacato del futuro deve mettere al più presto un piede nel futuro.

Non possiamo aspettare che i giovani diventino lavoratori, per iniziare a dialogare con loro.

Occorre intervenire nella fase "prima del lavoro", per far nascere la cultura del sindacato tra i giovani uomini e le giovani donne, per accrescere l'attenzione verso l'attività sindacale, per legittimare la capacità di rappresentanza, lungo l'intero arco del ciclo di vita delle persone.

Una maggiore apertura ai più giovani, ed in particolare agli studenti, rappresenta un importante obiettivo, che deve trovare delle formule di rappresentanza adeguate nella nostra organizzazione.

In questo scenario si colloca la proposta di costituire l'Associazione Giovani Cisl per accompagnare i giovani ad affrontare le difficoltà del passaggio dalla scuola al lavoro.

In chiave di integrazione e coordinamento, questa idea si

collega con la costituenda società per l'incontro domanda-offerta di lavoro e lo sviluppo dei Club dei Giovani Alai-Cisl.

In coerenza con la Piattaforma del luglio 2006, "Un Patto tra uomini e donne per lo sviluppo, un patto sociale di genere", possiamo dire che per la Cisl quel principio ispiratore si sta attuando in maniera crescente negli ultimi anni.

La recente decisione assunta dall'Organizzazione di procedere verso l'inserimento di almeno una donna nelle Segreterie ai vari livelli dell'organizzazione ha la sua importanza, ma non può esaurire i bisogni di sviluppo, crescita ed inserimento delle donne nel sindacato.

E' anche vero che nella pratica i coordinamenti donne a ogni livello, da quelli territoriali a quelli categoriali, si sono occupati a fondo di quelle questioni, ma ancora oggi non esiste un luogo, un organismo, un gruppo di coordinamento che abbia questa mission esplicita.

L'organizzazione non ha ancora creato uno spazio culturale e politico ad hoc.

Per parlare il nostro linguaggio, non c'è una delega definitiva, ma solo un'esperienza forte sul campo. Non basta, possiamo fare molto di più.

La proposta è allora quella di rilanciare la mission dei Coordinamenti ai vari livelli, anche attraverso una integrazione statutaria che ne formalizzi la funzione di organismo propositivo in materia di politiche di genere, e come estendere la riflessione, lo studio e l'impegno dell'Organizzazione sui temi delle Pari Opportunità.

Una proposta di particolare valore riguarda la costituzione dell'Associazione Casalinghe, che rappresentano un'importante fetta dell'universo femminile italiano caratterizzata da un elevato livello di aspettative e di potenzialità ed oggi priva di un riferimento vitale e capillare, verso la quale la Cisl si deve attivare.

La Cisl unisce proprio perché mette in moto liberamente tutta la nostra intelligenza, volontà, passione, per potenziare il motore organizzativo del sindacato che vogliamo.

La Cisl unisce e costruisce intorno al sindacato un universo ordinato e coerente di servizi e di presenze solidali.

10. In un futuro vicino la Società europea sarà multietnica.

Dobbiamo accettare che l'identità europea sia composta strutturalmente anche da appartenenti a culture antropologiche non europee.

Sul tema dell'integrazione, infatti, siamo ancora sospesi tra la forza del pregiudizio verso chi è diverso da noi ed il desiderio di ospitalità e serena convivenza.

Bisogna rispondere al problema del dialogo interculturale, superando la fase critica dell'emergenza ed impostando vere e proprie "politiche dell'accoglienza".

Aprire la porta della propria casa non significa permettere a chi entra di metterla a soqquadro. Dall'altra non possiamo pensare di alzare muri e di costruire ghetti. La tolleranza non basta, non può supplire al processo spontaneo di crescita culturale sul tema della multietnicità, che è troppo lento.

In molti territori gli imprenditori sognano che gli immigrati compaiano miracolosamente alle sette di mattina per lavorare allegramente dodici ore a due soldi e poi sparire dopo le sette di sera.

Ma la realtà è diversa.

Insieme alle braccia, ormai indispensabili, arrivano anche teste e cuori, arrivano persone cariche di speranze, ambizioni, desideri e bisogni che dobbiamo imparare e conoscere ed interpretare.

Bisogna collocarsi con coraggio sulla linea di confine dell'antropologia dell'ospitalità per stabilire, di comune accordo, progetti di convivenza e le regole che li guidano.

Allora potremo vedere chiaramente quanto siano numerose le cose che ci uniscono e quanto pesano i pregiudizi che ci allontanano.

L'Italia è diventata un Paese di immigrazione e la nostra





società è del tutto impreparata ad affrontare questa nuova situazione.

Come ha detto recentemente il Commissario agli Affari Sociali, Vladimir Špidla, presentando l'Anno europeo per le Pari Opportunità, l'obiettivo non sono leggi adeguate su pari opportunità e non discriminazione, che ormai esistono in tutta l'Unione, bensì la loro reale esigibilità e la consapevolezza che dobbiamo perseguire un "cambiamento di mentalità" per "valutare correttamente i benefici che la diversità porta, tanto all'economia quanto alle nostre società".

E' necessario, per tutti i soggetti coinvolti nelle pari opportunità, che i quattro obiettivi dell'Anno Europeo diritti, rappresentatività, riconoscimento, rispetto siano resi "vivi" nell'opinione pubblica, per aggregare sensibilità, consenso, stimolare comportamenti positivi diffusi.

Oltre al rigore economicista, vorremmo che l'Unione Europea fosse capace di elaborare una politica comune razionale, duttile, giusta e dignitosa, verso l'immigrazione, le sue esigenze e le sue conseguenze. La Cisl ha tutte le carte in regola per diventare un soggetto autorevole in materia, perseguendo un proprio progetto articolato, mirato a superare gli attuali ritardi e divisioni.

11. Più andiamo avanti nei nostri ragionamenti e più ci rendiamo conto che ci sono moltissime cose da fare, sia sul fronte delle nuove problematiche sociali, sia su quello dei temi che attraversano il nostro sindacato in modo trasversale, come quello dei Pensionati.

La nostra Fnp è una grande organizzazione in un Paese che, avendo il primato dell'invecchiamento della popolazione in Europa, ha pure il dovere di esercitare una sorta di leadership culturale.

La validità del modello rappresentativo italiano, l'unico in grado di rappresentare trasversalmente gli ex-lavoratori, è dimostrata dal fatto che raccoglie il maggiore consenso fra gli anziani.

Possiamo chiedere a questa grande struttura di mettere le sue risorse al servizio di un progetto sociale vitale e diversificato, animato dai valori dell'umanesimo comunitario e solidale, facendo in modo che la Fnp diventi sempre più il riferimento per la messa a fuoco

delle politiche che riguardano il welfare e le sue implicanze.

Non dimentichiamo che le Leghe Fnp, in molte parti del Paese, sono l'unica presenza Cisl in prima linea. Si tratta ora di trovare le formule organizzative più efficaci per valorizzare questo capitale, per fare in modo che questo grande giacimento di esperienze e competenze, contribuisca al rilancio della nuova confederalità, agendo in termini di integrazione e coordinamento con le altre federazioni.

Le Federazioni rimangono il primo livello, organizzativo e funzionale, della struttura della Cisl. Autonomia decisionale e negoziale, competenze e funzioni di presidio del settore produttivo di riferimento rappresentano le leve che ogni Federazione può mettere in campo nella "sfida della modernità" che tutti stiamo affrontando con determinazione.

Integrazione non significa appiattimento delle singole realtà federali e, meno che mai, una lesione della loro autonomia.

Alle Federazioni proponiamo di ragionare insieme per consolidare e valorizzare il ruolo di progettazione del presidio di settore, concentrandosi sulle politiche contrattuali e sulle azioni di proselitismo.

A questa rilettura "in verticale" proponiamo di aggiungere, a partire da questa Conferenza, nuove opportunità strutturate "in orizzontale", che servano come osservatori integrati, in grado di vedere il nuovo quadro di relazioni che scaturisce dal pieno coordinamento delle risorse.

La costruzione e lo sviluppo delle reti, dei sistemi integrati che interagiscono consapevolmente per uno stesso fine, vanno di pari passo con la conoscenza dell'organizzazione.

La stessa logica del progetto e del percorso di avvicinamento progressivo deve essere attuata nel caso degli accorpamenti.

I recenti processi di accorpamento sono stati effettuati principalmente seguendo logiche organizzative, con riferimenti deboli ad obiettivi di sistema e non hanno sempre sortito gli effetti attesi.

Oggi, occorre ripensare le logiche degli accorpamenti facendo riferimento ad alcuni fattori chiave del processo,

che abbiano la funzione di aiutarci a decidere su quali piani procedere e a quali sollecitazioni rispondere.

- l'esigenza politica,
- il presidio di aree critiche e/o strategiche per il sistema-Paese,
- il collante contrattuale,
- il collante merceologico.

Ci sono almeno tre settori che oggi potrebbero corrispondere a questo panel di criteri: la Sicurezza, i Trasporti, l'Energia.

Il dibattito che comincia oggi dovrà dettare la "road map" del progetto, allargando la partecipazione a tutti i soggetti interessati.

Ciascuno dei tre percorsi, verosimilmente diversi nei tempi e nelle modalità, anche se simili negli obiettivi finali, può costituire una "buona pratica", modello indispensabile per trasformare l'attuale frammentazione delle rappresentanze nella copertura costante ed efficace dei settori interessati.

12. A riprova della complessità sistemica dei temi che questa Conferenza Organizzativa si trova a toccare, vediamo tutti chiaramente che la questione degli accorpamenti si lega fortemente al tema nelle nuove rappresentanze.

I confini tra settori merceologici tradizionali sono sempre più sfumati e frammentati dalla forza della pressione competitiva e, soprattutto, dalla pervasività dell'innovazione tecnologica.

Questo fenomeno crea nuovi settori produttivi e ridefinisce i confini di quelli vecchi.

Il risultato è che l'obiettivo di rappresentare in modo completo i lavoratori attraverso il presidio della sola componente merceologica diventa sempre più difficile da raggiungere.

Il campo di intervento delle Federazioni si arricchisce, giungendo a sfiorare o ad intrecciarsi con altre aree merceologiche, diverse da quelle di competenza.

A questo facevamo riferimento quando abbiamo parlato della necessità di rivedere il raggio d'azione delle Federazioni.

Tutti vogliamo evitare l'acuirsi di questioni di confine e l'insorgere di litigiosità, e, soprattutto, vogliamo preservare la capacità di presidio del campo delle tutele e dei diritti.

Allora dobbiamo associare, al criterio merceologico di base, altri elementi integrativi, quali la prevalenza dell'attività di produzione o servizio, la complementarietà o la sussidiarietà di altre funzioni.

Gli strumenti classici dell'azione sindacale, infatti, non sono obsoleti, ma necessitano di essere integrati con altri, per poter continuare a dare voce e tutela ad un mondo del lavoro sempre più complesso e differenziato.

13. In un mondo sempre più globalizzato l'attività internazionale è un fattore centrale per il ruolo futuro del sindacato.

Gli avvenimenti internazionali influiscono sempre più sulla tenuta delle conquiste sindacali, sull'occupazione, sui diritti ottenuti attraverso contratti e norme. Come le imprese si organizzano per presidiare i mercati di riferimento, il Sindacato si deve organizzare per garantire presenza e vigilanza nei luoghi dove vengono definite norme e politiche che hanno ricadute sul nostro sistema economico e sociale.

Il nostro mondo di prossimità oggi è l'Europa dei 25. Negli organismi sindacali internazionali e nei luoghi di esercizio delle funzioni consultive internazionali la presenza confederale rappresenta un'esigenza irrinunciabile, per poter esercitare una funzione di orientamento e di leadership e per rafforzare e sostenere il sindacalismo libero e democratico secondo il modello Cisl.

L'ottima professionalità di una struttura tecnica, da sola, non fa supplenza del governo politico delle attività





internazionali intese come fattore determinante per il futuro del mondo del lavoro.

Ci sono molte proposte stimolanti sul tappeto: dalla costituzione di un ufficio confederale Cisl a Bruxelles, unificando tutte le varie presenze in una struttura integrata e coordinata, e collegata con la Segreteria Confederale, fino alla formazione continua dei responsabili categoriali e regionali delle politiche internazionali. L'obiettivo della Conferenza è quello di indicare come ristrutturarsi organizzativamente per poter aderire al nuovo contesto globale e sviluppare vere e proprie politiche internazionali, e rispondere in modo adeguato alle dimensioni ed alla profondità del cambiamento, in Italia come all'estero.

14. Ci serve un'azione continua di guida e supporto dell'organizzazione nell'analisi e nell'ascolto delle esigenze dei soci attuali e potenziali, che utilizzi i risultati per definire strategie coerenti di posizionamento, immagine e comunicazione.

Sul fronte della comunicazione e dell'immagine, le problematiche sono molte e tutte rimandano alla mancanza di una strategia mirata e coerente. Questa condizione di spontaneismo ingenuo produce fenomeni di autoreferenzialità, dispersione, disomogeneità che si può sintetizzare nella constatazione che spendiamo moltissimo per comunicare, ma non riusciamo a farci sentire. Senza entrare nel merito delle singole situazioni e dando per scontato il buon livello complessivo delle professionalità che operano in questo campo, ritorniamo a ragionare in termini di integrazione e coordinamento, cioè di pensare ad una cabina di regia confederale che agisca come nucleo organizzativo di livello nazionale deputato alla cura della comunicazione e dell'immagine della Cisl. La gestione coerente ed univoca di tutti gli elementi fondamentali della comunicazione, dal coordinamento della funzione di ascolto al marchio, sino ai prodotti grafici e promozionali può portarci al necessario consolidamento di una caratterizzazione forte, precisa, distintiva e in linea con le esigenze, della nostra organizzazione nella sua attività di interazione con l'ambiente interno ed esterno.

15. Tutto il processo di trasformazione di cui abbiamo parlato finora ha bisogno di un investimento in formazione senza precedenti.

Se concordiamo sul fatto che la formazione è una politica strategica per qualunque soggetto che abbia bisogno di misurarsi sul proprio mercato di riferimento, allora la Cisl, che opera su almeno tre mercati diversi, ha necessità di stabilire un luogo nel quale si discuta la politica formativa, che delinea gli obiettivi, gli interessi, le aspettative della dirigenza e, di conseguenza, la quantità e la qualità delle risorse che vi vengono destinate a tutti i livelli. Abbiamo una grande tradizione nel campo della formazione sindacale. Lavoriamo con calma e attenzione sui contenuti e sulle metodologie, a partire dall'istituzione di una banca dati formativa che consenta il dialogo e lo scambio di conoscenze fra le strutture dell'organizzazione, lungo l'intera filiera organizzativa. Ancora una volta, l'obiettivo è la revisione in profondità del sistema, definendo competenze, ruoli e responsabilità, mirando ad evitare vuoti, duplicazioni costose, dispersione di risorse.

Conclusioni

Amiche ed amici carissimi, rimettiamoci in gioco, lasciamoci guidare dalla forza delle idee che hanno caratterizzato e orientato tutta la nostra attività: l'esperienza diretta del lavoro, la fede, l'impegno convinto per la democrazia. Tutto quello che abbiamo realizzato fino ad oggi è nato da un bisogno forte di libertà, da un sentimento vero di giustizia costruita insieme. Non siamo qui per cambiare radicalmente rotta, per allontanarci dal nostro passato. Fare il sindacato nuovo non significa negare il sindacato di ieri, ma piuttosto "continuare a fare nuovo" il sindacato nel quale crediamo. Vogliamo essere ancora più chiari: non dobbiamo inseguire il mito del cambiamento. Abbiamo sentito ripetere questa parola così tante volte che non riusciamo più a ricordarci cosa significa

realmente.

Se pensiamo di dover cambiare e modificare continuamente noi stessi alla ricerca di chissà quale perfezione, in fondo è come se dicessimo che così come siamo non va bene, che dobbiamo fare di noi un'altra cosa. Il cambiamento è sempre il frutto dell'azione di fattori esterni alla nostra volontà.

Il cambiamento ci viene imposto dall'esterno, dal mondo. Ci costringe ad adeguarci con fatica, a cancellare esperienze e competenze per ricominciare da capo. Il cambiamento opprime le nostre identità e le mette in discussione.

Il futuro è già qui, nella nostra mente. Noi abbiamo bisogno di mettere in moto, un processo di trasformazione.

La trasformazione parte dal cuore e dallo spirito, la trasformazione cambia il modo di pensare con leggerezza e in profondità.

La trasformazione è la forza che sentiamo dentro quando decidiamo di dare un nuovo significato alla nostra vita. E' la voce dei nostri valori che parlano alla coscienza e la dirigono con esattezza verso l'obiettivo da raggiungere. Lavoriamo con fiducia per una trasformazione autentica del nostro modo di essere e fare sindacato, che parta dai valori e si rifletta nel modo di lavorare, di organizzarci, di essere presenti in ogni luogo in cui ci sia bisogno di rappresentare bisogni reali.

Siamo qui per dare continuità alla nostra visione del mondo.

Facciamolo con entusiasmo e con passione. Affrontiamo la sfida con forza e ragionevolezza. Siamo qui per crescere e per sviluppare al meglio le nostre risorse, che sono tante e importanti.

Là fuori ci sono tantissime persone che ci chiedono di essere aperti, pronti a cogliere i segnali che vengono dal mondo del lavoro e della società civile, che ci chiedono di fare qualcosa per interpretare, arricchire, unire.

Abbiamo molte cose nuove da dire loro. Ragioniamo insieme in questi giorni, facciamo le nostre scelte e poi usciamo, pronti a raggiungere i nostri posti di lavoro, i colleghi, le persone, i giovani ed i pensionati, le famiglie di questo Paese per portare loro un'idea ragionevole del domani, libera dalle paure e dalle angosce, libera dallo spettro della solitudine. Il riordino del nostro sistema di convivenza deve iniziare dalla politica.

Il problema della cittadinanza è strettamente legato alla qualità della convivenza, alla qualità dei rapporti tra i cittadini nella vita di tutti i giorni.

E tutti sentiamo che il contenuto della cittadinanza si è impoverito fino all'indifferenza. Perché non c'è cittadinanza con poca democrazia e poca politica.

Per noi la politica è costituita dalle regole che ci diamo per convivere nelle migliori condizioni possibili.

Ciò che vogliamo fare è riportare la voglia di fare sindacato nella vita di tutti i giorni, nelle fabbriche come nei negozi e negli uffici, nelle case e nelle serate tra amici. Vogliamo far appassionare le generazioni anziane all'attivismo sindacale, perché abbiamo bisogno della loro esperienza e della loro memoria.

Vogliamo rinnovare l'entusiasmo delle persone mature e capaci, che sanno affrontare i problemi e sanno risolverli con gli strumenti della cultura e della competenza professionale.

Vogliamo chiamare all'impegno i giovani, le donne e gli immigrati, dicendo apertamente che abbiamo bisogno di loro, che abbiamo fiducia in loro e nella loro capacità di trovare soluzioni nuove e diverse, valide per tutti.

Usciamo da questa Conferenza per portare nei posti di lavoro un'idea del domani libera, forte e vitale.

Usciamo a portare nel nostro mondo la nostra capacità di inventare il domani con fede e con intelligenza.

Mahatma Gandhi, che di fede e intelligenza se ne intendeva, ci ha detto:

"Se vogliamo vincere la nostra battaglia, dobbiamo essere noi stessi i primi testimoni convinti della trasformazione che vogliamo veder avvenire nel mondo che ci circonda".

